
Ibio Paolucci

Sui cinturoni dei soldati della Wehrmacht c'era scritto: "Gott mit uns", Dio con noi. Se ne deduceva che se era con loro non poteva essere nello stesso tempo con i loro nemici: gli inglesi, gli americani, i sovietici. Un Dio nazista? I kamikaze che si sono scagliati contro le torri gemelle di New York, non avevano cinturoni ma credevano fermamente di andare, subito dopo la loro orrenda azione, in paradiso, accolti a braccia aperte dal loro Dio, Allah.

Galileo Galilei, che osò contestare la teoria tolemaica, rischiò di finire sul rogo, sul quale, peraltro, sostenendo altre teorie, finì Giordano Bruno, assieme a tantissimi altri, questa volta in nome del dio dei cattolici. Pol Pot, che non credeva in nessun dio e che si professava ateo, fece massacrare un milione e più persone in nome di un "ideale" aberrante, frutto di uno stravolgimento criminale della teoria marxista.

Tutto questo ci viene in mente pensando a chi ritiene che, dopo l'infame carneficina di New York, si debba procedere ad una guerra di civiltà.

Quale civiltà?

Quella musulmana ha eguali titoli di quella cristiana. Di quella di Osama Bin Laden e dei suoi seguaci tutto si può dire, ma non certo che si tratti di civiltà. E dunque stiamo attenti a non imboccare strade senza ritorno.

La pace è un bene troppo prezioso per inquinarla con parole d'ordine stravolgenti.

Chi ha sofferto l'inferno dei campi di sterminio ha titoli per ricordare che il fanatismo, comunque si manifesti, porta sofferenze, miseria, morte. La fame nel Terzo mondo, vergogna del nostro secolo e di quelli passati, non si combatte con le bombe e i missili umani. Va da sé che i colpevoli di orrendi misfatti di terrorismo, che hanno causato la morte di migliaia di persone innocenti, devono essere puniti. Ma la giustizia non si raggiunge con un uso indiscriminato della forza. La sconfitta del terrorismo si può ottenere operando per diminuire la disparità fra Nord e Sud e per spegnere quei focolai di intolleranza e di guerra presenti un po' ovunque nel mondo e specialmente nel Medio Oriente, prima di tutto prevenendo alla cessazione del conflitto fra israeliani e palestinesi, già costato migliaia di morti.

Sembra lontano, oggi come oggi, un clima di coesistenza pacifica tra due Paesi. Ma a questo risultato, se si vuole davvero la pace, si deve pure arrivare. La solidarietà con gli Stati Uniti, colpiti dal barbaro attentato, è doverosa. Ma alle parole di Bush che invoca Dio, sentenziando che non può essere neutrale, e tanto meno a quelle del ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, che non esclude l'uso di armi nucleari, preferiamo le dichiarazioni di un altro americano, l'insegnante di Brooklyn Shannon Carr: "Non voglio più gente che soffre. È facile chiedere sangue se si vive a Des Moines, ma noi abbiamo subito l'orrore dell'attentato mentre il resto della nazione ha visto sole le immagini in tv.

Ci vuole giustizia, ma la guerra non è la risposta giusta".

Ma la guerra è la risposta giusta?

